

LUIGI RUSSO

CONSIGLIERI D'INTENDENZA DI TERRA DI LAVORO NEL DECENNIO FRANCESE

1. Introduzione¹

Negli scarsi studi sulle Intendenze pre-unitarie e sui personaggi che ne furono a capo la figura del Consigliere d'Intendenza viene di solito trascurata, restando del tutto in ombra rispetto a quelle degli Intendenti e dei Sottointendenti.

Il Consiglio d'Intendenza ebbe compiti *decisionali* solo in merito al contenzioso amministrativo; ma incise forse maggiormente sulla vita provinciale come organo *consultivo*, esprimente pareri obbligatori (non tuttavia vincolanti) su determinate materie fissate dalla legge ma interpellabile, a discrezione dell'Intendente, su ogni questione di sua competenza; nonché in un generico (ma non meno importante) ruolo di collaborazione, rispetto alle funzioni istituzionali dello stesso Intendente. A maggior ragione in un contesto di notevole mobilità per le cariche superiori, con Intendenti e Segretari generali spesso "forestieri" e quindi poco esperti della realtà provinciale, i consiglieri delle Intendenze assicurarono in molti casi la coerenza e perfino la competenza e l'efficienza amministrativa, supportandola con la cognizione delle specifiche situazioni locali e delle problematiche connesse.

Con una retribuzione mensile sicuramente inadeguata agli incarichi e alle responsabilità (percepivano meno di 30 ducati mensili, e se non erano del posto dovevano mantenersi nella città capoluogo, dove la vita era notoriamente assai cara, lasciando spesso la famiglia nella sua residenza d'origine²), i Consiglieri coadiuvavano gli Intendenti in compiti vasti e delicati, riconducibili al controllo della vita locale nei suoi vari aspetti (dall'istruzione pubblica all'economia, dalla polizia alla vigilanza sui Comuni); curavano la pubblicazione delle leggi e decreti reali assicurandone l'adempimento; e potevano ricevere dall'Intendente incarichi particolari, nel cui disimpegno erano autorizzati a disporre della forza provinciale e, al bisogno, di quella militare. In quest'ultima veste, prescindendo dalla collegialità dell'ufficio, ciascuno di loro individualmente era un consulente e un collaboratore, sul quale l'Intendente poteva contare in qualsiasi momento.

In generale, nel reclutamento dei funzionari dell'amministrazione civile erano sempre tenuti presenti tre requisiti fondamentali: la condizione economico-sociale (una certa consistenza patrimoniale era ritenuta indispensabile per esercitare qualsiasi funzione pubblica, anche perché si supponeva che un funzionario benestante fosse meno esposto a rischi di corruzione), la competenza (per studi e per l'esperienza acquisita in precedenti incarichi) ed i trascorsi politici. Quest'ultimo requisito tuttavia venne inteso, almeno dai diretti interessati, in maniera ambivalente: molti aspiranti a cariche pubbliche, in appoggio alla propria candidatura, addussero come titolo di merito la partecipazione ai moti del 1799 o le rappresaglie subite a causa del proprio impegno politico nella Repubblica; mentre altri vantavano la loro apoliticità come requisito importante, a garanzia di "neutralità" ed imparzialità nell'esercizio delle proprie funzioni. In aggiunta a questi titoli, nella

¹ Sulle Intendenze in generale si vedano: G. CIVILE, *Appunti per una ricerca sulla amministrazione civile nelle province napoletane*, in *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, "Quaderni storici" n. 37, Ancona, gen.-apr. 1978; A. DE MARTINO, *La nascita delle intendenze, problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Napoli 1984. Notizie sui consiglieri d'Intendenza sono state fornite in precedenti saggi: L. RUSSO, *Biografie degli intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi*, in *Caserta al tempo di Napoleone, Il decennio francese in Terra di Lavoro*, a cura di I. ASCIONE e A. DI BIASIO, Napoli, Electa 2006; ID., *Il consigliere di Stato Luigi Macedonio e la sua memoria del 29 novembre 1806*, in «Rivista di Terra di Lavoro», a. II, n. 2, apr. 2007; ID., *Intendenti della provincia di Terra di Lavoro nel "Decennio francese" (1806-1815)*, in «Storia del mondo», n. 47, giugno 2007.

² Per i riferimenti archivistici cfr. più avanti a pag. 5.

scelta degli uomini da proporre alle varie cariche ebbero spesso un peso determinante le segnalazioni di ministri, uomini politici ed esponenti delle alte gerarchie militari.

Le figure degli Intendenti provenivano generalmente dal Consiglio di Stato, dai Tribunali civili o penali, dall'esercizio di rilevanti cariche nell'amministrazione civile o finanziaria³; solo nella fase iniziale, per le province maggiormente a rischio sotto il profilo dell'ordine pubblico, si preferì in qualche caso nominare Intendenti francesi formati nell'esperienza rivoluzionaria⁴. Per le cariche di Sottointendente, di Segretario generale e di Consigliere il discorso si faceva più complesso: formalmente la segnalazione spettava all'Intendente (che proponeva una "terna" di nominativi per ciascun posto da occupare), ma questi doveva vagliare i suggerimenti più o meno autorevoli e pressanti provenienti dall'alto, oltre che le referenze addotte dagli aspiranti stessi nell'avanzare e perorare la propria candidatura. Cosicché le informazioni relative a ciascuno, trasmesse al ministro dell'Interno per la scelta definitiva, concernevano di fatto *quattro* elementi: «la condizione economico-sociale, la competenza, i trascorsi politici, infine le raccomandazioni di persone più o meno influenti che conoscono personalmente il candidato. [...] L'unico elemento sempre presente sono proprio le raccomandazioni»⁵.

Durante il Decennio francese l'Intendenza di Terra di Lavoro vide avvicinarsi, ai vari livelli, personalità di grande prestigio, che successivamente proseguirono la carriera nelle amministrazioni dello Stato raggiungendo cariche di primissimo piano. Oltre agli Intendenti, che sono stati oggetto di precedenti miei saggi, anche i segretari generali e i consiglieri furono personaggi di ragguardevole statura e di elevate capacità: basti pensare ai segretari generali Nicola Santangelo e Francesco Saverio Petroni.

Alcuni consiglieri diedero prova di grande affidabilità sia come collaboratori degli intendenti, sia come sostituti di sottintendenti e segretari generali, continuando a svolgere compiti di primo piano oltre il Decennio anche al di fuori della provincia.

2. Le prime nomine

Nell'agosto del 1806 fu nominato Intendente di Terra di Lavoro don Lelio Parisi, già Commissario di Campagna nella stessa provincia. Come capoluogo provinciale fu prescelta Santa Maria di Capua, l'attuale S. Maria Capua Vetere, che fino al 1806 era stato il più cospicuo casale della città di Capua; ma la sede provvisoria dell'Intendenza, per intervenute difficoltà nel reperimento di un edificio idoneo, fu stabilita in Aversa, dove il Parisi aveva già residenza come Commissario di Campagna⁶. Nella stessa data, con altro decreto regio, venivano nominati i Segretari generali delle Intendenze: per quella di Terra di Lavoro la nomina toccò a Filippo del Giudice⁷. Pochi giorni dopo un nuovo regio decreto⁸ designava Luigi Flach alla Sottointendenza di Gaeta⁹ e Antonio Siciliani a quella di Sora¹⁰.

³ CIVILE op. cit., pp. 235-236; DE MARTINO, op. cit. (in particolare parte I capp. 9, 11, 12 parte II capp. 1, 4, 6 *passim*).

⁴ Figura di massimo spicco fu Pierre Joseph Briot, intendente a Chieti dal 13 agosto 1806 e poi a Cosenza (provincia di Calabria Citra) dal 7 luglio 1807, uno degli uomini di maggior prestigio del nuovo gruppo dirigente; nel 1810 assunse la carica di presidente della sezione Legislazione del Consiglio di Stato. Cfr. J. RAMBAUD, *Naples sous Joseph Bonaparte*, Parigi 1911; L. COPPA ZUCCARI, *L'invasione francese negli Abruzzi: 1798-1810*, vol. I, l'Aquila 1928, pp. 888-899; A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino 1965; G. CIVILE, op. cit., p. 259; A. DE MARTINO, op. cit., pp. 124-125; F. MASTROBERTI, *Pierre Joseph Briot tra la Francia rivoluzionaria e l'Italia napoleonica. Lettere inedite a Giuseppe Ravizza*, in «Archivio storico delle province napoletane», vol. CXII, 1994, pp. 180-275; M. R. RESCIGNO, *L'Abruzzo Citeriore: un caso di storia regionale. Amministrazione, élite e società (1806-1815)*, Milano 2002.

⁵ CIVILE, op. cit., p. 242.

⁶ Per un approfondimento sulla scelta della sede dell'Intendenza cfr. C. PAPA, *La scelta di una "capitale": Santa Maria di Capua*, in *Caserta al tempo di Napoleone...*, cit., pp. 184-191.

⁷ *Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S.M. da' 15 febbrajo a' 31 dicembre 1806*, Napoli 1806: decreto n. 137 del 13 agosto.

⁸ Ivi, decr. 148 del 22 agosto.

⁹ Luigi Flach il 28 dicembre 1808 fu promosso Intendente della provincia di Basilicata sostituendo Vito Lauria, e vi restò in carica fino al 26 aprile 1812, quando fu trasferito a Cosenza come Intendente di Calabria Citeriore al posto di Matteo Galdi; il suo posto in Basilicata fu occupato da Nicola Santangelo, già segretario generale nella provincia di

In settembre furono nominati i Consiglieri delle Intendenze¹¹: per Terra di Lavoro Gabriele Morelli di Santa Maria, Nicola Lucci e Camillo Pellegrino di Capua.

Gabriele Morelli era nato verso il 1751 in S. Maria di Capua, da don Tommaso Gabriele barone di Molognise e da Isabella Bovenzi¹². Nel 1799, nominato presidente della Municipalità locale, comunicò al Governo Provvisorio che in S. Maria era stato piantato l'albero repubblicano. Fu poi designato elettore del Dipartimento del Volturno. Al ritorno dei Borbone subì il carcere, in Napoli e successivamente in Caserta; fu posto in libertà col primo Reale Indulto¹³.

Di Nicola Lucci sappiamo solo che era nato il 17 marzo 1770 in Capua e nel 1804 aveva sposato Maria Rosa Maisto, nata pure in Capua nel 1788¹⁴.

Camillo Pellegrini era nato in Capua nel 1741 circa da don Gaspare del fu Pompeo, patrizio capuano, e da donna Isabella di Caprio¹⁵. Membro della Municipalità di Teano nel 1799, dopo la Restaurazione fu carcerato e subì la confisca dei beni¹⁶. Negli anni 1806-1808 un Camillo Pellegrini fu luogotenente della regia Corte di Capua, ma non è certo che si tratti del medesimo personaggio o di un parente omonimo¹⁷.

Terra di Lavoro.

¹⁰ Antonio Siciliani il 22 aprile 1807 fu sostituito alla Sottointendenza di Sora da Isidoro Carli, andando ad occupare la posizione di Sottointendente a Lanciano, nella provincia di Abruzzo Citra retta dal già menzionato Pierre Joseph Briot; il 2 ottobre 1811 fu trasferito come Sottointendente a Sulmona (in sostituzione di Vincenzo Sardi), nella provincia di Abruzzo Ultra II guidata da Simone Colonna De Leca. Cfr. CIVILE, op. cit., pp. 257-259. - Isidoro Carli, originario di Barisciano in Abruzzo Ultra II, membro della locale Società economica, fu tra i protagonisti nel dibattito sul decollo economico della provincia aquilana. Nel 1819 fu autore di una sintesi sulla stato dell'allevamento in Abruzzo Ultra II, affermando la necessità di abbandonare la pratica della transumanza. In materia di politica economica era sostenitore di un liberismo sostenibile, che non prescindesse dalla specificità delle situazioni locali. Figura soprattutto di studioso (era noto anche per opere giuridiche), non ebbe vita facile come sottointendente di Sora, dove sarebbero state necessarie altra tempra ed altre esperienze: nel 1808, quando la banda del brigante Panetta marciò sulla città, si precipitò a presentare le dimissioni, affermando «di voler fare il ministro civile e non il militare». ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (di seguito ASNa), *Ministero degli Affari Interni*, II inv., b. 2203). Sulla figura del Carli si è attinto a RESCIGNO, op. cit., pp. 48, 56-57, 77 e 117.

¹¹ *Collezione degli editti, determinazioni, decreti ...*, cit., p. 317, decr. del 5 settembre.

¹² Com'è noto il settecentesco *Catasto Onciario*, istituito da Carlo III di Borbone, partiva da un censimento per "fuochi" (ossia famiglie, nel senso più ampio del termine), anziché da una ricognizione sul territorio. Nel 1754 Don Tommaso Morelli dichiarò di essere "nobil vivente", di avere 45 anni e di abitare in un palazzo in *Piazza del Riccio* per suo uso, oltre a possedere molte moggia di terreno e diversi animali: «due stalloni e 7 polledri, 20 giumente di razza, 20 bovi aratorij, 50 vacche da corpo e due tori». Egli possedeva anche un edificio nel casale di S. Andrea, un altro nel casale di Santa Maria Maggiore e una "massaria di fabrica" con molti territori adiacenti di moggia 80. Vivevano con lui, oltre alla moglie Isabella Bovenzi di 45 anni e ai figli (Alessandro Gabriele di 3 anni, Fulvia di 7 e Alessandra di 5), la sorella Vittoria e tre zii: Domenico di 72 anni, Sebastiano di 65 e il reverendo sacerdote Don Pietro ottantenne. Seguiva l'elencazione del personale di servizio: cameriere, cochiere, due "famegli" e vari servitori. ASNa, *Regia Camera della Sommatoria, Patrimonio*, Catasto Onciario di Santa Maria Maggiore.

¹³ E. DELLA VALLE, *I patrioti di Terra di Lavoro del 1799*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», vol. I, n. 1, p. 387. Cfr. anche N. RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro, una ricerca sui Comuni dell'area aversana e sui realisti napoletani*, a cura dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2000.

¹⁴ ASNa, *Ministero degli Affari Interni*, II inv., b. 3862.

¹⁵ La famiglia nel 1754 viveva in Capua in una casa di più camere superiori e inferiori con un piccolo giardinetto, nel *ristretto della parrocchia di San Salvatore Maggiore*, confinante coi beni della medesima parrocchia e del marchese di Montanara. Insieme ai genitori abitavano i figli (don Pompeo di 21 anni, il clerico don Cristofaro di 15 anni, don Nicola di 14, don Camillo di 13, donna Maria Grazia di 16), e inoltre donna Teresa Menecillo, zia "privilegiata napoletana" di 78 anni, donna Caterina Menecillo, zia di 70 anni e donna Antonia di Caprio, cognata "in capillis" di 43 anni. Don Gaspare aveva in Capua anche una masseria di fabbrica con torretta, con circa 100 moggia di territorio "fenile", nella località denominata *al Pellegrino*; inoltre possedeva diversi beni nei casali di Musicile, Macerata e San Prisco. ARCHIVIO COMUNALE DI CAPUA (oggi ivi, presso la Biblioteca del Museo Provinciale Campano), *Catasto Onciario della città di Capua*, n. 1146.

¹⁶ ASNa, *Rei di Stato*, f. 103/2 (citato da A. DI BIASIO, *Rivoluzione e controrivoluzione nell'alta Terra di Lavoro. La Repubblica napoletana del 1799*, in *Il Mezzogiorno d'Italia e il Mediterraneo nel triennio rivoluzionario 1796-1799*, a cura di F. BARRA, ed. Centro Dorso di Avellino, Pratola Serra (AV) 2001, pp. 515 e 567).

¹⁷ R. DE LUCIA, *Il Consiglio d'Intendenza in Caserta al tempo di Napoleone...*, cit., pp. 61-64.

3. La sostituzione del consigliere Morelli

Nel luglio 1809 Gabriele Morelli presentò una memoria al ministro dell'Interno, in cui chiedeva di essere sostituito come Consigliere perché malato da circa sei mesi (era costretto a letto da ritenzione di urina), dicendosi preoccupato per il sovraccarico di lavoro che ricadeva sugli altri due consiglieri e onorato, in caso di guarigione, di tornare a servire nel Consiglio anche senza compenso. Il ministro dell'Interno Giuseppe Capececiattolo, arcivescovo di Taranto, inviò la memoria all'intendente Luigi Macedonio affinché provvedesse per la sostituzione¹⁸. Sulla nomina del nuovo consigliere nacque una disputa fra l'intendente e il ministro dell'Interno, che si protrasse per diversi mesi e giunse al limite di uno scontro aperto tra due eminenti personalità¹⁹.

Il Macedonio, che era anche consigliere di Stato per il ramo delle Finanze e regio commissario straordinario delle province del Molise e dei tre Abruzzi, affrontò subito il problema della sostituzione del Morelli - da lui qualificato «uomo probbo, e zelante per il bene dello Stato..., meritevole dell'onore che domanda» - , condividendo l'urgenza della nuova nomina per la gran quantità di affari che doveva trattare l'Intendenza in rapporto alla vastità della provincia, alla quale già non bastavano tre consiglieri efficienti ma ne sarebbe occorso un quarto, come aveva già segnalato in un suo precedente rapporto. La terna da lui designata per il posto vacante includeva il cavaliere Domenico Napoli (o Di Napoli) di S. Maria di Capua, il giudice di Pace di Capua e il sindaco capuano Giovanni Milano (o Milani): in particolare il primo proposto, a suo giudizio, si distingueva per nascita, beni di fortuna, particolare zelo e attaccamento all'attuale governo.

Il Capececiattolo nella sua risposta espresse, formalmente in nome del Re, l'opinione che il Consiglio dovesse essere rappresentativo dell'intera provincia, vedendo S.M. «con dispiacere» che esso fosse composto di soli capuani; contestualmente trasmetteva una memoria di Francesco Maria Longo, di Nola, che avanzava la propria candidatura a consigliere: un giovane che, su segnalazione del ministro degli Esteri Marzio Mastrilli²⁰ e del vice-presidente del consiglio di Stato Michelangelo Cianciulli, da qualche tempo prestava servizio «senza soldo» presso il suo Ministero, e che si era meritata la sua stima e considerazione denotando eccellenti qualità²¹. Vi era esplicita la richiesta di una nuova terna, implicito che dovesse esservi incluso il Longo e sottinteso che la scelta sarebbe caduta su di lui, esautorando di fatto la facoltà propositiva dell'Intendente (che avrebbe dovuto

¹⁸ ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (d'ora in poi ASCe), *Intendenza di Terra di Lavoro, Personale amministrativo*, b. 1, lettera del 29 luglio 1809. Sull'intendente Macedonio cfr. L. RUSSO, *Biografie degli intendenti...*, cit.; ID., *Il consigliere di Stato Luigi Macedonio...*, cit.; ID., *Intendenti della provincia di Terra di Lavoro...*, cit.

¹⁹ Della vicenda si è già occupato A. TACCONI, *L'Intendenza di Terra di Lavoro in Caserta al tempo di Napoleone...*, cit., pp. 35-36; cfr. L. RUSSO, *Il consigliere di Stato Luigi Macedonio...*, cit.

²⁰ Marzio Mastrilli si faceva chiamare marchese di Gallo e fu nominato duca di Gallo con decreto di Gioacchino Murat del 19 febbraio 1813; Patrizio Napoletano, fu ambasciatore a Torino e Vienna, Gentiluomo di Camera e Maggiordomo di Settimana del re di Napoli, cavaliere dell'ordine di San Gennaro, consigliere di Stato per gli Affari di Stato, Marina e Commercio, sovrintendente generale delle Poste, segretario della regina di Napoli e ministro degli Esteri sotto Murat; nel 1801 sposò la nipote donna Maria Maddalena Mastrilli, figlia del fratello maggiore Giovanni e sorella di quel Giulio Mastrilli che per pochi mesi era stato predecessore del Macedonio proprio come Intendente di Terra di Lavoro; morta costei nel 1812, l'anno successivo sposò donna Luisa Colonna, figlia di don Andrea principe di Stigliano e di donna Cecilia Ruffo dei duchi di Bagnara (www.sardimpex/mastrillo/contidiroccarainola). Morì all'età di ottanta anni nel suo palazzo in *Strada di S. Maria in Portico*, il 4 febbraio 1833, assistito dalla moglie e dai suoi quattro figli, due maschi e due femmine (ASNa, *Stato Civile di Napoli, Sezione Chiaia*, Atti di morte dell'anno 1833: la morte del Mastrilli, ivi qualificato «proprietario e consigliere di Stato», fu dichiarata il giorno successivo dai testimoni don Francesco Bolla e don Raffaele Puccino di Napoli, quest'ultimo usciere della Segreteria Affari Esteri).

²¹ Nella sua memoria il Longo si presentava come figlio di Ottavio, patrizio di Nola, e discendente di Teresa Longo fondatrice della Real Casa degli Incurabili; dichiarava di essere stato impiegato nel ramo della Pubblica Educazione e delle Arti e di essersi esercitato nei regi Tribunali per poi passare al servizio della Diocesi di Nola come regio economo. Nominato, con l'arrivo dei francesi nel '99, per pochissimo tempo commissario del Cantone di Nola, per questo breve impegno, al ritorno dei Borbone, aveva perso il precedente impiego restando poi ignorato per ogni successivo incarico cui si era proposto. Aggiungeva di star prestando servizio negli uffici del ministero senza alcun compenso; e di non essere come tanti che mendicavano un impiego pubblico con la sola forza di raccomandazioni e «commendatizie», dato che la sua vera raccomandazione proveniva dalla popolazione dell'Agro Nolano che aveva servito nelle due cariche disimpugnate in tempi difficili.

“segnalare” in terna un candidato già prescelto in partenza da altri).

Teoricamente la motivazione del ministro - veder rappresentate in Consiglio le varie zone della provincia - poteva avere qualche fondamento (anche se, nella fattispecie, si strumentalizzava chiaramente a un favoritismo personale); ma l'Intendente obiettava, cifre alla mano, che la “sola” paga dei consiglieri d'Intendenza, nella sua esiguità, non avrebbe nemmeno compensato loro le spese di sostentamento nel capoluogo, dove la vita era carissima; lasciando balenare tra le righe il sospetto che chi, non abitando in zona, ambisse al posto di Consigliere, dovesse essere allettato dalla prospettiva di “altri” e non leciti proventi²². Parere ribadito con più esplicite argomentazioni nel successivo rapporto, a presentazione di una terna che ancora una volta *non* includeva il Longo: certo che sarebbe stato bello, se fosse stato possibile, inserire nel Consiglio cittadini di diverse provenienze; ma finché il soldo restava fissato in 30 ducati mensili nessuno, che volesse onestamente vivere della sua carica, poteva sentirsi motivato ad abbandonare la sua famiglia e l'amministrazione dei propri affari, senza nemmeno poter sostenersi (gli affitti di casa a Capua erano cari, così anche i dazi civici di consumo) con il decoro che si conviene ad un magistrato amministrativo. Per tal motivo era inevitabile scegliere cittadini capuani o di comuni limitrofi²³.

Il ministro dell'Interno non entrò nel merito di queste obiezioni né allora né in seguito: semplicemente le ignorò, aprendo la successiva corrispondenza con formule del tipo: «Sua Maestà, restando ferma nella risoluzione di non formarsi il Consiglio di soli capuani ... », dalle quali traspariva una gelida inflessibilità. Il fatto stesso di trovarsi a contendere con una personalità di grande prestigio, che al di là delle collocazioni gerarchiche contingenti poteva permettersi di contraddirlo da pari a pari, dovette farlo irrigidire sulle sue posizioni dando luogo ad un autentico braccio di ferro; tutt'al più tentò qualche manovra diversiva (per stornare il sospetto che le sue insistenze fossero “ad personam”), chiedendo al Macedonio di prendere informazioni, per il posto vacante di Consigliere, su Francesco Casilli della città di Teano²⁴. – Intanto si era fatto avanti un altro candidato, il dottore in legge Andrea Parisi di Camigliano, già casale di Capua distante circa sei miglia dal capoluogo. Egli aveva ricoperto nel 1799 l'incarico di giudice civile nel Dipartimento del Volturno, sopportandone i soliti discrediti durante la restaurazione borbonica; al momento esercitava la professione legale presso i tribunali di S. Maria di Capua. La sua candidatura ricevette un caldissimo appoggio dal casertano Francesco Daniele: egli annotò di suo pugno sulla memoria del Parisi che si trattava di una persona di somma probità e di vaste cognizioni, giudicandolo «degnissimo dell'impiego» e affermando che potevano disporre del Parisi come della sua stessa persona. In questo caso, diversamente di quanto era avvenuto per il Longo, il ministro dell'Interno si limitò a trasmettere la memoria all'Intendente, affinché fosse tenuta presente per l'eventuale inserimento del Parisi in una nuova terna²⁵.

Il Macedonio, al di là dei toni formali, appariva sempre più irritato per le ingerenze del ministro («Con replicati dispacci V.E. mi ha fatto conoscere che S.M. desidera ... ecc.», con chiara allusione al fatto che il ministro, senza considerare e discutere le argomentazioni dell'Intendente, non faceva altro che ribadire una sorda intransigenza). In merito al Casilli riteneva che mancasse dell'intelligenza e della probità necessaria per ricoprire l'incarico; inoltre, essendo costui attendente del duca di Cajanello e di altri baroni, c'era il rischio che introducesse in Consiglio la sudditanza ad interessi privati a detrimento del bene pubblico.

L'avvocato Parisi godeva di maggior credito e sembrava possedere i requisiti previsti, ma essendo di Camigliano incontrava le stesse obiezioni degli altri capuani proposti²⁶. In alternativa l'Intendente proponeva il sindaco di Teano Cardente, per averne sperimentato direttamente la probità e le attitudini: era provvisto di beni di fortuna abbondanti, al di sopra di ogni sospetto ed era

²² ASCe, *Intendenza di Terra di Lavoro, Personale amministrativo*, b. 1, lettera del 16 agosto 1809.

²³ Ivi, rapporto Macedonio del 12 settembre.

²⁴ Ivi, lettera all'Intendente del 4 ottobre.

²⁵ Ivi, lettera all'Intendente del 5 ottobre.

²⁶ Il Parisi diventerà consigliere dell'Intendenza qualche anno più tardi (1813): cfr. *infra* a pag. 9 e n. 50.

pronto a trasferirsi nella città di Capua qualora fosse stato nominato consigliere²⁷.

Dopo ulteriori diatribe la vicenda ebbe il suo prevedibile epilogo con la nomina del Longo, proposta dal ministro dell'Interno e formalmente approvata dal Re (che all'antefatto, probabilmente, era rimasto del tutto estraneo) con decreto del 30 ottobre²⁸. Venti giorni dopo il Macedonio venne trasferito (si trattò "ovviamente" di una promozione) dall'Intendenza di Capua a quella di Napoli.

4. Avvicendamenti e nomine varie

All'Intendenza della provincia di Napoli Luigi Macedonio sostituiva Onorato Gaetani, duca di Laurenzana, mentre a Capua (dove l'Intendenza di Terra di Lavoro si era trasferita dal 1809) approdò Michele Bassi duca di Alanno, già intendente a l'Aquila²⁹. Il Bassi ebbe come segretario generale Nicola Santangelo, in carica già dal maggio di quell'anno³⁰.

Come già il Macedonio, anche il nuovo Intendente sollecitò con insistenza un accrescimento di organico, ed in particolare un maggior numero dei consiglieri, adducendo la gran quantità di affari trattati dall'Intendenza e la vastissima estensione della provincia. Nel luglio del 1810 il ministro dell'Interno determinò di consentire, come misura straordinaria, la nomina di due consiglieri aggiunti nelle Intendenze che ne avessero effettivamente bisogno³¹ (misura che negli anni successivi fu invece confermata, caso per caso, con appositi decreti). A Capua i prescelti furono Giovanni Giusti di Dragoni, già giudice supplente presso il Tribunale di Terra di Lavoro, e Giovan Battista Rega di Mugnano³². Il Rega, nipote per parte materna del vescovo di Calvi e Carinola, dopo gli studi aveva intrapreso la carriera legale ed aveva ricevuto incarichi di polizia fino

²⁷ Ivi, lettera del 14 ottobre. Il giorno seguente il Macedonio, ad integrazione del suo rapporto sul Cardente, informò che nel 1799 questi aveva affiancato il duca di Roccaromana come provveditore e ufficiale.

²⁸ Il provvedimento venne notificato all'Intendente il 1° novembre, ma la lettera (cfr. ivi) porta erroneamente la data del 1° ottobre. Il decreto di nomina è in ASNa, *Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Collezione delle leggi e decreti originali*, b. 29.

²⁹ ASNa, *Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Collezione delle leggi e decreti originali*, b. 30 (decreto regio del 20 novembre 1809). Sulla figura di Michele Bassi cfr. G. RUSSO, *Biografie degli intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi*, cit.; ID., *Intendenti della provincia di Terra di Lavoro nel "Decennio francese"*, cit.

³⁰ Personaggio discusso, ma di ingegno brillante, Nicola Santangelo si era messo in luce giovanissimo prendendo parte alla discussione di importanti cause; intrapresa poi la carriera nell'amministrazione pubblica, ottenne la nomina di Uditore del Consiglio di Stato nel 1807 con il compito di assistere e coadiuvare il presidente della sezione legislativa nella compilazione dei codici e delle leggi di amministrazione civile; nominato segretario generale dell'Intendenza di Terra di Lavoro in contemporanea all'insediamento di Luigi Macedonio, nel 1812 fu promosso intendente in Basilicata lasciando il posto di segretario a Francesco Saverio Petroni. All'indomani della Restaurazione fu accusato di complotto contro lo Stato, ma riuscì a farsi scagionare e poté continuare la sua carriera politica sotto il governo borbonico: fu intendente a Reggio nella provincia di Calabria Ulteriore e durante il periodo costituzionale del 1820-21 ricevette l'incarico di organizzare il nuovo sistema amministrativo in Calabria e in varie province siciliane; in seguito chiese ed ottenne di tornare a Napoli, come giudice della Gran Corte Civile; nel 1824 fu nominato intendente della Capitanata con poteri straordinari e alla fine di questo stesso anno ricevette la nomina di commissario del Re e l'*alter ego* per il riordinamento del Tavoliere di Puglia. Sotto Ferdinando II, con decreto del 23 ottobre 1831, fu nominato ministro segretario di Stato degli Affari Interni e ricoprì tale carica fino al 1847; nel 1845 presiedette in Napoli il VII congresso degli scienziati italiani. Fu accusato di non essere liberale, di mostrare eccessivo rigore contro le persone accusate o sospettate di professare principi costituzionali; non godette di alcuna popolarità in special modo negli ultimi anni: il Settembrini lo definì «un civettino che ha la boria di saper tutto, dottissimo solo in rubare»; al momento del suo congedo da ministro nel 1847 presentò un lungo rapporto a difesa del proprio operato, mettendo in rilievo quanto aveva realizzato nel campo delle opere pubbliche (opere stradali, prima linea ferrata in Italia, ordinamento del Grande Archivio di Stato, camposanto di Napoli); il re gli concesse il titolo di marchese. Non tutti diedero un giudizio negativo del Santangelo: Pietro Martorana affermava che «Quest'uomo, carico di onori, socio di moltissime accademie, salito per scalini al più alto posto, era affabile e generoso con tutti, instancabile protettore delle scienze, delle lettere e delle arti; la sua casa era il convegno dei dotti e degli artisti». Scrisse anche poesie in dialetto napoletano. Cfr. *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, a cura di M. ROSI, Milano 1930, *ad vocem*.

³¹ ASCe, *Intendenza di Terra di Lavoro, Personale amministrativo*, b. 2: lettera del ministro dell'Interno dell'11 luglio 1810, che trasmette copia del r. d. del 3 luglio relativo alle varie Intendenze.

³² ASNa, *Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Collezione delle leggi e decreti originali*, b. 42: decreto del 19 novembre 1810, citato in CIVILE, op. cit., pp. 243 e 257. Giuseppe Giusti fu sostituito come giudice supplente da Carlo Branca con decreto del successivo 20 dicembre (*Collezione delle leggi ecc.*, b. 43).

alla nomina come giudice di Pace in Avella³³.

Nell'ottobre del 1811 il ministro dell'Interno comunicò al duca d'Alanno la nomina a sottintendente di Piedimonte di Francesco Saverio Petroni, già segretario generale dell'Intendenza della provincia del Primo Abruzzo Ultra in Teramo, dove aveva ricoperto più volte le funzioni di intendente interino³⁴. Egli precisava che il Petroni sarebbe giunto in Piedimonte dopo l'arrivo del nuovo Intendente in Teramo e la consegna di tutte le carte della propria amministrazione³⁵.

Il Petroni, che conosceva già Michele Bassi (si erano conosciuti in Chieti ed avevano studiato entrambi a Roma), scrisse al duca d'Alanno per manifestargli il suo «piacere di vedere così stabiliti nuovi rapporti con la degnissima Vostra Persona...», confermando che avrebbe dovuto attendere il nuovo Intendente prima di trasferirsi in Piedimonte; intanto chiedeva di far fissare un locale *dignitoso* per la sede della nuova Sottintendenza (il distretto di Piedimonte era stato istituito in maggio) e restava in attesa di ordini in merito al suo nuovo servizio³⁶.

Il Petroni non partì per Piedimonte neanche dopo l'arrivo in Teramo del nuovo intendente Giacinto Martucci, inizialmente dietro richiesta del medesimo intendente che, in attesa di un nuovo segretario generale, insisteva per un prolungamento della sua permanenza, garanzia di continuità e di competenza nella gestione dell'ufficio; poi egli stesso continuò a procrastinare la partenza (forse dubbioso circa la "dignità" della sede), aspettando la fine dell'inverno per mettersi in viaggio³⁷.

Nel mese di dicembre, protraendosi ancora l'attesa del nuovo Sottintendente, il duca d'Alanno decise di inviare in Piedimonte il consigliere Francesco Maria Longo perché iniziasse a preparare il terreno per l'installazione della Sottintendenza; il ministro delle Finanze Mosbourg autorizzò l'intendente ad inviare un consigliere fidato per assolvere i compiti di sottintendente fino all'arrivo del titolare³⁸.

Il Longo, appena giunto in Piedimonte, scrisse all'intendente per informarlo dell'esecuzione degli ordini impartitigli e di aver inviato una lettera circolare a tutti i sindaci del distretto per informarli dell'attivazione della nuova Sottintendenza³⁹. Nel gennaio 1812 si occupò di far eseguire vari lavori ai locali destinati all'ufficio e, ovviamente, chiese il rimborso delle spese sostenute per il suo trasferimento e l'erogazione di fondi per il mantenimento della Sottintendenza. Il Longo aveva portato da Capua un capo divisione, un segretario e tre commessi per il funzionamento degli uffici del distretto, oltre ad un suo domestico⁴⁰; per i consiglieri che fungevano da sottintendenti era previsto il doppio del loro compenso, corrispondente al soldo spettante ai segretari generali e ai sottintendenti stessi.

L'intendente Bassi inviò vari rapporti al ministro per sollecitare uno sblocco della situazione, che comportava per l'Intendenza un aggravio di spese e una insostenibile carenza di personale⁴¹; il ministro, allora, si decise a disporre una girandola di trasferimenti. A Teramo, in sostituzione del Petroni, fu destinato come segretario generale Nicola Lucci di Capua, fino a quel momento consigliere d'Intendenza proprio in Terra di Lavoro, ma questi non si recò subito ad assumere il nuovo incarico⁴². Per di più il 26 aprile l'uditore del Consiglio di Stato Nicola

³³ Decreto del 12 dicembre 1809 in *Collezione delle leggi ecc.*, b. 30. Per le note biografiche sul Rega cfr. ASNa, *Ministero degli Affari Interni*, II inv., b. 3864.

³⁴ Petroni era stato nominato segretario generale dall'agosto del 1806, con l'intendente Pietro de Sterlich.

³⁵ ASCe, *Intendenza di Terra di Lavoro, Personale amministrativo*, b. 2. Il decreto di nomina del Petroni era datato 2 ottobre 1811.

³⁶ Ivi, lettera del Segretario generale dell'Intendenza di Teramo all'Intendente di Terra di Lavoro del 18 ottobre 1811.

³⁷ ASNa, *Ministero degli Affari Interni*, I inv., b. 182 bis.

³⁸ ASCe, *Intendenza di Terra di Lavoro, Personale amministrativo*, b. 2, a. 1811: lettera del ministro delle Finanze all'Intendente, Napoli 25 dicembre 1811.

³⁹ Ivi, lettera del consigliere Francesco Longo all'Intendente, Piedimonte, dicembre 1811.

⁴⁰ Ivi, lettera del consigliere Longo, Piedimonte 30 gennaio 1812.

⁴¹ ASNa, *Ministero degli Affari Interni*, I inv., b. 180 bis, lettere dell'Intendente di Terra di Lavoro al Ministro dell'Interno, Capua, marzo-aprile 1812.

⁴² Decreto del 2 aprile 1812 citato in CIVILE, op. cit., p. 258. La promozione del Lucci era stata sollecitata al ministro dallo stesso intendente Bassi, che per lui esprimeva alta stima e considerazione (ASNa, *Ministero degli Interni*, I° inv.,

Santangelo, segretario generale della provincia, fu promosso Intendente di Basilicata; il ministro dell'Interno, nel comunicare all'intendente Bassi tale nomina, raccomandava il trasferimento del Santangelo *senza alcun ritardo*, suggerendo di far ricoprire le funzioni di segretario generale ad uno dei consiglieri d'Intendenza finché non si procedesse ad una nuova nomina⁴³.

Il consigliere aggiunto Giusti fu promosso titolare in sostituzione del Lucci⁴⁴; al suo posto fu nominato Gaetano Colletta, già giudice di pace e consigliere aggiunto nell'Intendenza di Calabria Citra⁴⁵. Queste nomine, tuttavia, non riuscirono a smuovere il personale interessato, che continuava a permanere nelle precedenti funzioni; l'intendente Bassi scrisse ancora al ministro, lamentando la mancata esecuzione dei citati decreti. Il Petroni non era ancor giunto a Piedimonte, dove si trovava da tempo il consigliere Longo in sua vece; il sottointendente di Gaeta Montaruli, dopo un periodo di congedo, non era tornato ancora al suo posto e a sostituirlo era stato inviato il consigliere Rega. La maggior parte degli affari dell'Intendenza gravavano sul solo consigliere Giusti, che fungeva anche da segretario generale dopo la partenza del Santangelo⁴⁶.

Il ministro, questa volta, ordinò al Petroni ed al Lucci di raggiungere le rispettive destinazioni entro la fine di maggio; per la Sottintendenza di Piedimonte comunicò di aver liberato la somma di 500 ducati a completamento della sua installazione. Restava in sospenso la nomina del segretario generale dell'Intendenza, per la quale il ministro si riservava ancora di riflettere⁴⁷.

Finalmente in luglio il ministro comunicò al Bassi, ancora in pendenza di decretazione, che per la carica di segretario generale aveva individuato proprio il Petroni; al suo posto in Piedimonte fu nominato Ciriaco Andrace, già segretario generale del Molise⁴⁸.

In dicembre Giuseppe Capone fu nominato consigliere aggiunto al posto di Giovan Battista Rega, promosso sottintendente in Matera⁴⁹. Nell'agosto del 1813 fu nominato consigliere Andrea Parisi di Camigliano (già candidatosi alla sostituzione dell'infermo Morelli nel 1809), al posto di Giovanni Giusti⁵⁰. Nel dicembre dello stesso anno cambiò anche il segretario generale: Gaetano Giannattasio⁵¹, già segretario generale dell'Intendenza di Calabria Ultra⁵², fu nominato al posto di Francesco Saverio Petroni, promosso intendente della provincia di Calabria Ultra in Monteleone⁵³.

5. Dopo il Decennio

Camillo Pellegrini ricoprì la carica di consigliere almeno fino al 1818⁵⁴, Francesco Maria Longo e Gaetano Colletta almeno fino al 1835⁵⁵. Il consigliere Luigi Capone rimase in carica, forse con qualche discontinuità, fino al 1840⁵⁶.

Nicola Lucci, dopo la permanenza a Teramo come segretario generale dell'Intendenza di

b. 180 bis), ma certamente cadeva nel momento meno opportuno per l'emergenza in cui già si dibatteva l'ufficio.

⁴³ ASCe, *Intendenza di Terra di Lavoro, Personale amministrativo*, b. 2: decreto del 26 aprile 1812 comunicato all'Intendente con lettera del ministro dell'Interno del 29 aprile; cfr. CIVILE, op. cit., p. 261.

⁴⁴ Decreto del 17 aprile, citato da CIVILE a p. 257.

⁴⁵ Il Colletta era stato giudice di pace in Ariano, poi nominato consigliere aggiunto all'Intendenza di Calabria Citra con decreto del 29 ottobre 1810 (ASNa, *Collezione delle leggi ecc.*, b. 41). La nomina a consigliere aggiunto all'Intendenza di Terra di Lavoro fu disposta con decreto del 17 aprile 1812, citato in CIVILE, op. cit., p. 257.

⁴⁶ ASCe, *Intendenza di Terra di Lavoro, Personale amministrativo*, b. 2: lettera dell'Intendente al Ministro dell'Interno, Capua, 2 maggio 1812.

⁴⁷ Ivi, lettera del ministro dell'Interno all'Intendente, Napoli 6 maggio 1812.

⁴⁸ Ivi, lettera del ministro dell'Interno all'Intendente, Napoli 17 luglio 1812.

⁴⁹ Decreto del 3 dicembre 1812, citato da CIVILE a pp. 257 e 261.

⁵⁰ Decreto del 2 agosto 1813, cit. da CIVILE a p. 257; la nomina era stata fatta in data 31 luglio e il 5 agosto fu la data in cui prese servizio (ASNa, *Ministero degli Affari Interni*, II inv., b. 3864. Il Parisi, domiciliato dapprima in Capua, dopo il 1818 si trasferì a Caserta nuovo capoluogo della provincia.

⁵¹ Decreto del 6 dicembre 1813, cit. da CIVILE a p. 261.

⁵² In forza del decreto del 3 luglio 1810, citato da CIVILE a p. 262.

⁵³ Decreto del 9 dicembre 1813, cit. da CIVILE a p. 257.

⁵⁴ Si trova infatti menzionato, come titolare della carica, in *Almanacco Reale del Regno di Napoli*, Napoli 1818, p. 302.

⁵⁵ Ivi, aa. 1829, 1830, 1832, 1833, 1834 e 1835.

⁵⁶ Ivi, aa. 1829, 1830, 1832, 1833, 1834, 1835 e 1840.

Abruzzo Ultra II, fu sottointendente nel distretto di Penne dal 15 aprile 1814 al 15 novembre 1815; in seguito fu trasferito nella provincia di Capitanata, dove nel 1818 fu segretario generale dell'intendente Niccola Intonti⁵⁷. Dopo gli eventi rivoluzionari del 1820-21 non fu confermato nel suo incarico dalla Giunta di Scrutinio⁵⁸, ma nel 1826 fu richiamato come sottointendente nel distretto di Taranto, dove rimase fino alla fine della sua carriera⁵⁹. Nel gennaio 1844 la moglie fece domanda di pensione per l'impiego del marito, che ricevette nella misura di 183,33 ducati⁶⁰.

Giovanni Giusti dopo il decennio fu promosso segretario generale dell'Intendenza di Calabria Citeriore in Cosenza, ma dopo il 1821 non fu riconfermato nelle sue funzioni⁶¹.

Giovan Battista Rega, dopo tre anni come consigliere d'Intendenza durante i quali aveva anche svolto funzioni di sottintendente in Gaeta (in sostituzione dell'assente Tommaso Montaruli), era stato nominato sottintendente in Matera alla fine del 1812⁶². In seguito all'arrivo del Petroni come intendente della Basilicata, fu traslocato nella Sottintendenza di Melfi⁶³. Dopo vari periodi di congedo fu trasferito, dietro sua richiesta, alla Sottintendenza di Piedimonte per essere più vicino alla famiglia e ai suoi affari⁶⁴. Sul suo conto furono redatti rapporti negativi da vari funzionari di Polizia, e anche dall'ex ministro della Polizia principe di Canosa, in cui veniva qualificato come «un noto antico massone», «tenuto per carbonaro», «di cattiva condotta». Malgrado queste accuse fu considerato un buon funzionario⁶⁵: in seguito fu destinato come segretario generale all'Intendenza di Basilicata in Potenza⁶⁶ e nel 1829 lo ritroviamo ad esercitare la stessa carica nell'Intendenza di Principato Ulteriore in Avellino⁶⁷; l'anno seguente fu promosso intendente in Bari, dove ebbe come segretario generale don Gennaro Capece Minutolo⁶⁸.

Nel 1832 il Rega fu chiamato a Napoli come consigliere della prima camera della Gran Corte dei Conti⁶⁹. Egli stabilì la propria residenza in Napoli alla *Strada dell'Infrascata*, n. 342 e a partire dall'anno seguente passò a svolgere le sue funzioni nella Camera del contenzioso della stessa Gran Corte⁷⁰.

Andrea Parisi continuò ad esercitare la carica di consigliere nella provincia di Terra di Lavoro. Nel luglio 1823 chiese un incarico nell'Intendenza di Napoli, motivando la richiesta con problemi di salute, ma probabilmente non fu accontentato perché negli anni successivi risulta ancora consigliere nella nostra provincia⁷¹. Rimase in servizio fino al 1838, cumulando 25 anni e 5 mesi di servizio, e la Gran Corte dei Conti gli liquidò una pensione di 250 ducati annui nel gennaio del 1839⁷².

⁵⁷ Ivi, a. 1818, p. 304.

⁵⁸ ASNa, *Giunta di Scrutinio per il ramo Amministrativo*, b. 6; il Lucci era nello *Stato dei funzionari sospesi* dalla Giunta, dell'8 agosto 1821.

⁵⁹ *Almanacco Reale del Regno di Napoli*, aa. 1829, 1830, 1832, 1833, 1834, 1835, 1840.

⁶⁰ ASNa, *Ministero degli Affari Interni*, II inv., b. 3862.

⁶¹ ASNA, *Giunta di Scrutinio per il ramo Amministrativo*, b. 6; anche il Giusti era nello *Stato dei funzionari sospesi* dell'8 agosto.

⁶² Decreto 3 dicembre 1812 (cfr. CIVILE, op. cit., p. 261).

⁶³ *Almanacco Reale del Regno di Napoli*, a. 1818, p. 304; cfr. ASNa, *Ministero degli Affari Interni*, II inv., b. 3864.

⁶⁴ ASNa, *Ministero degli Affari Interni*, I inv., b. 35.

⁶⁵ ASNa, *Giunta di Scrutinio per il ramo Amministrativo*, b. 6, a. 1821.

⁶⁶ ASNA, *Ministero degli Affari Interni*, II inv., b. 3864.

⁶⁷ *Almanacco Reale del Regno di Napoli*, a. 1829, p. 351.

⁶⁸ Ivi, a. 1830, p. 343.

⁶⁹ Ivi, a. 1832, p. 3589.

⁷⁰ Ivi, aa. 1833, 1834 e 1835.

⁷¹ Ivi, aa. 1829, 1830, 1832, 1833, 1834, 1835.

⁷² ASNa, *Ministero degli Interni*, II inv., b. 3864.